Amici *della* Pilotta

8

Amici della Pilotta

Bollettino quadrimestrale di informazione

Giugno 2024

Presidente
Ombretta Sarassi

Direttore
Giovanni Godi

Comitato di redazione
Andrea Chiesi
Andrew Fringer
Andrea Micheli
Andrea Mora
Camilla Negri
Virginia Oddi
Filippo Stefanini

Segreteria di redazione
Maria Chiara Barilla
Chiara Grassani

Responsabile Web
Veronica Frosi

Supervisione grafica
Elena Binacchi

Referenze fotografiche
Archivio fotografico
del Complesso monumentale della Pilotta
Marco Fronteddu
Elisa Morabito
Luciano Romano

Direttore responsabile
Giovanni Godi

Editore
Grafiche Step
Via F. Barbacini 10/A
43122 Parma

Stampa
Grafiche Step, Parma

Registrazione Tribunale di Parma
N° 1 del 1° aprile 2021

Pubblicazione promossa dall'associazione
Amici del Complesso Museale della Pilotta,
piazza Ghiaia 11/A, 43121 Parma
info@amicidellapilotta.it
CF 92195990343

Carissimi tutti,

un'altra stagione è passata e, prima di partire per le vacanze estive, ci sentiamo di fare qualche riflessione sui mesi passati. E non possiamo che essere soddisfatti della nostra Associazione.

In allegato alla rivista troverete il "rendiconto finanziario al 31/12/2023" e subito la "comparazione Anno 2022 con l'Anno 2023". Dalla comparazione potrete notare che sono aumentati gli associati e anche le donazioni liberali.

Il 2023 è stato un anno particolarmente vivace perché si sono raccolti i frutti di un impegno costante e proficuo di cambiamento della nostra Pilotta. Una linea politica aperta per favorire l'incontro tra CMP e Cittadini. Questa apertura è stata ben gestita dalla nostra Associazione, organizzando e formando i nostri volontari con l'aiuto dei funzionari del Museo.

Sembrano cose scontate e normali, ma non è così. La nostra Associazione viene presa come esempio da imitare perché siamo arrivati ad essere un punto di riferimento per la città.

Il prezioso contributo dei nostri volontari in occasione degli eventi programmati dal Museo e anche dall'Associazione, produce tre effetti positivi:

- serenità nei rapporti tra Associazione e funzionari del Museo;
- un'accoglienza dei visitatori nel nostro ufficio/salotto molto efficace e molto apprezzata;
- mantenere viva una fascia di età nella quale competenza, tempo, maturità producono un benessere interiore che traspare e fa stare bene i nostri visitatori.

Nel 2023, l'Associazione ha continuato a fornire concretamente aiuti destinati a:

- riqualificazione del Guazzatoio tramite la ditta Davide Garden che ha provveduto a sistemare il verde, secondo le direttive del Direttore e la messa in ordine degli alberi, nonché l'irrigazione;
- riqualificazione dell'Auditorium, reso più attrezzato tecnicamente, più accogliente e fruibile per conferenze ad alto livello a chi ne fa richiesta;
- formazione continua ai nostri volontari tramite i funzionari della Pilotta che assumono anche il ruolo di docenti molto preparati ed appassionati;
- rimettere a frutto le conoscenze dei nostri volontari dando loro un ruolo importante nell'ambito della comunicazione e formazione culturale a chi non sa e vorrebbe sapere.

Le buone relazioni di Maria Chiara Barilla, coordinatrice dell'Associazione, hanno portato ad associarsi alcune associazioni culturali esistenti a Parma, il cui stile di pensiero e per gli argomenti che trattano, hanno arricchito anche la nostra associazione e ampliato i servizi culturali.

Chiara Grassani, segretaria dell'Associazione, assieme alla volontaria Claudia Brianti, hanno contribuito moltissimo alle visite programmate dei bambini, creando progetti specifici per questi piccoli visitatori, favorendo un aspetto importante nella formazione degli stessi e portandoli a conoscere in modo del tutto naturale il Museo della loro città. Un piccolo bagaglio che ricorderanno nell'età adulta.

I NUMERI

Al 31 dicembre 2023 gli associati attivi sono:

661 Associati adulti (Amico Ordinario e Amico Giovane)

1 Associato Corporate

220 Associati bambini e ragazzini (Amico Kid e Amico Teen)

20-22 Volontari molto qualificati assoggettati ad una continua formazione sulla base di eventi, esposizioni e visitatori. Alcuni sono ciceroni in alcune aree del Museo

7 Finora le riviste edite (2,5 all'anno), Direttore Prof. Giovanni Godi

3 Le Gite programmate in Provincia di Parma

4 Le Gite programmate fuori Parma Piacenza, Ferrara, Ville Venete, Mantova

22 conferenze in auditorium

42 visite guidate in Pilotta, a Parma e in provincia

11 attività per bambini e ragazzi

4 concerti.

Da questo elenco che rappresenta le cose più salienti, si può evincere che l'Associazione ha reso un servizio alla Pilotta e, indirettamente, alla città di Parma.

Questa è la nostra Associazione, fuori dagli schemi, energica ed accogliente.

Lo scorso maggio siamo sbarcati a Cibus, con entusiasmo e con l'intenzione di promuovere le visite in Pilotta per tanti imprenditori e visitatori della Fiera. Di questo dobbiamo ringraziare il Presidente dell'Ente Fiera Prof. Franco Mosconi e il C.E.O. Antonio Cellie, che detto fatto, ci hanno offerto uno stand pre-allestito e che abbiamo personalizzato con le immagini del Complesso Monumentale.

I Volontari hanno presieduto lo stand dal 7 al 10 maggio e hanno, assieme a me, accolto visitatori e aziende presenti in fiera. Speriamo quindi che questi contatti possano trasformarsi in relazioni proficue per l'Associazione e per la Pilotta, sempre nell'intento di portare la conoscenza del patrimonio, a chi è meno avvezzo a frequentare il CMP.

Una delle caratteristiche di cui possiamo andare più fieri è la capacità di interagire e collaborare con tutti: enti, musei, altre associazioni del territorio e Amici dei musei in altre città. Tutto ciò lo si evince dai progetti che, assieme al Complesso, portiamo avanti o facciamo nascere. Prosegue ad esempio il progetto, che accoglie la richiesta del Ministero della Cultura, di integrazione rifugiati ed immigrati con visite a cadenza mensile in Pilotta e momenti di confronto presso la nostra sede. Fra le tante attività siamo felici poi di aver avuto come ospiti e accompagnato in Galleria, i ragazzi e le ragazze di Progetto Itaca, fondazione che aiuta persone affette da disturbi della salute mentale e le loro famiglie.

Il ruolo degli Amici è importante anche nell'accoglienza di visitatori degni di nota, come Ministri, sponsors illustri di Parma e fuori Parma e durante i diversi eventi e Giornate speciali indette dal Ministero dove siamo sempre presenti a supporto del Complesso.

Va anche detto che il rapporto con il nuovo Direttore e con i funzionari sono, per quanto ci riguarda, ottimi e questo produce un effetto positivo nei componenti della nostra associazione.

Rimane il sogno della Piazzetta davanti al cancello della Cavallerizza. Sarebbe veramente importante dare lo start up a Piazza Ghiaia, partendo da una piazzetta. Siamo un po' visionari e questa piazzetta è per ora il sogno nel cassetto. La speranza deve continuare.

Auspico che i nostri associati rimangano fedeli all'Associazione e che i volontari siano consapevoli di quanto sono bravi ed importanti.

Un grande ringraziamento a tutti.

Ombretta Sarassi
Presidente

Il nuovo Direttore del Complesso

A tre mesi dalla nomina abbiamo potuto incontrare il Direttore Stefano L'Occaso, che ci ha accolto indaffaratissimo negli uffici del Complesso.

"La mia è una nomina *ad interim*, in attesa del concorso che presto partirà - ci racconta il nuovo Direttore - e dovrei occuparmi dell'ordinaria amministrazione... ma cosa c'è di ordinario in un magnifico Complesso che ha per di più ricevuto in gestione il sito di Veleia, il Castello di Torrechiara e la Spezieria di S. Giovanni, oltretutto in un periodo dell'anno in cui non è possibile fare le dovute previsioni sul bilancio?"

Un inizio in corsa, come si suol dire..

"Certamente, non si può tenere un Complesso come questo un anno in attesa. Con il Direttore Verde - che ringrazio per l'ottimo lavoro fatto - la Pilotta ha guadagnato un'identità ed un rilievo significativi che non bisogna disperdere, anzi, occorre affrontare con urgenza le sfide legate all'accorpamento dei nuovi siti e alla loro gestione affinché, anche attraverso ulteriori investimenti, se ne possa migliorare la fruizione".

Eh già, perché i 3 nuovi siti sono entrati nella gestione del Complesso a parità di personale, quantomeno tecnico e amministrativo, salvo procedure di mobilità ancora non avviate.

"Per fortuna il personale che ho ereditato si è dimostrato subito molto gentile e disponibile, oltre che ben preparato, tanto in Museo quanto negli Uffici. Abbiamo già potuto pensare ad un accordo per le aperture domenicali e festive e stiamo lavorando per trovare soluzioni che ci consentano di condurre al meglio i nuovi siti. La Spezieria di S. Giovanni sta concludendo i lavori di restauro e potrà essere presto aperta al pubblico; il castello di Torrechiara vorrei che diventasse parte integrante del circuito della Pilotta, forse addirittura aumentando le occasioni di trasporto pubblico con soluzioni ad hoc... vedremo. Già oggi fa quasi 60 mila spettatori all'anno, che per essere non comodamente raggiungibile è un ottimo risultato, ma vogliamo fare meglio; per ora inizieremo con la razionalizzazione delle collezioni fra i due luoghi: ad esempio un affresco che fu portato in Pilotta verrà restituito al Castello, mentre alcune armature della Pilotta torneranno a casa".

Insomma, già tante idee e progetti da realizzare.

"I cantieri portati avanti dalla precedente gestione hanno regalato una nuova identità al Complesso, ma il lavoro non è terminato, occorre intervenire sugli impianti, sulle coperture, la pavimentazione del piazzale, l'accessibilità... Per tutte queste opere abbiamo già avviato gli incarichi di progettazione e l'interlocuzione con la Soprintendenza, contiamo quindi di poter continuare operativamente il progetto di inclusione e democraticizzazione del museo e per migliorare la fruizione del piazzale che è centrale per la città. Avremo finalmente una nuova area di ingresso al Museo, con tutti i servizi: biglietteria, bookshop, caffetteria... e gli ascensori per rendere finalmente tutti i locali facilmente accessibili. È un problema che già non sia così, ma si sa, questi palazzi non furono costruiti pensando a queste istanze.

Vorrei lavorare anche sull'omogenizzazione della fruizione dei 4 siti, basta pensare che il nostro Museo Archeologico, che ha ancora spazio attorno per essere ampliato, prende avvio proprio dai ritrovamenti degli scavi di Veleia: davvero c'è tanto da fare".

L'entusiasmo e la voglia di fare del Direttore sono contagiosi: quali progetti avete dunque in cantiere per animare il Museo quest'anno?

"In effetti è importante pensare all'animazione del Complesso, che possiamo fare attraverso nomi noti e risonanti nel pubblico, ma anche con eventi culturali di valorizzazione del territorio, lavorando su figure meno note ma non per questo meno meritevoli.

Per cominciare abbiamo completato l'organizzazione del Festival Farnese; sarebbe bello poter includere gli altri siti, a partire dal castello di Torrechiara, nella programmazione: stiamo verificando come fare.

E poi stiamo organizzando una mostra splendida per ottobre, dedicata al pittore parmigiano Giorgio Gandini Del Grano, di cui la Pilotta possiede ben 3 quadri. Che per lui sono tanti, visto che se ne conoscono appena 8!

Si tratta di una figura geniale e curiosa nel panorama di allora, disegnatore eccezionale estremamente attento ai dettagli, e forse per questo così poco prolifico, di grazia ed eleganza straordinarie. Era molto apprezzato dai contemporanei, tanto che Francesco Baiardi, mecenate del Parmigianino, aveva ben 2 suoi dipinti. Di gusto affine al Correggio, alla sua morte nel 1534 la Fabbriceria del Duomo lo chiamò perché ne completasse gli affreschi del presbiterio e del catino absidale. Purtroppo, pochi anni dopo, alla sua morte nel 1538, nulla aveva ancora realizzato, soltanto i bozzetti: forse per un'estenuante ricerca di perfezione? In ogni caso avremo qui tutte le sue opere, persino dal Louvre. Inoltre, speriamo anche di poterne acquisirne una, stiamo lavorando per farlo, ho già avviato le interlocuzioni col Ministero. Speriamo".

Brillano gli occhi al Direttore pensando alla possibilità di ampliare la collezione del Complesso.

"Per me è estremamente importante poter offrire un servizio pubblico sempre più degno e ben gestito - conclude - Per questo apprezziamo molto la disponibilità della città, a partire dai nostri Amici e volontari, non solo per le aperture che garantiscono, ma perché è un segno bellissimo di partecipazione del Complesso alla vita cittadina e della sua centralità per la città. Il mecenatismo e le collaborazioni sono per noi fondamentali, possiamo assieme organizzare eventi, acquisire nuove opere e fare interventi di miglioramento. Tutti volti a rendere il Complesso un gioiello sempre più unico e importante per lo sviluppo della città di Parma."

Su queste parole ci salutiamo, con i migliori auspici di una buona riuscita di tutti questi progetti. Uscendo non posso non ripensare alla frase di T.S. Eliot che campeggia all'esterno del Complesso: il tempo passato ed il presente sono forse presenti nel tempo futuro. In questa possibilità stanno le scelte operate: in bocca al lupo e buon lavoro, Direttore!

Andrea Chiesi

Il giovane Correggio

L'importanza dell'opera del Correggio a Parma è argomento sul quale non sembra necessario indugiare; è dal suo magistero che nasce una straordinaria scuola locale: quella che Luigi Lanzi, alla fine del Settecento, definiva la "scuola di Parma", la quale «per più generazioni ha avuto una serie di seguaci così attaccati a' suoi esempi, che si vede non aver mirato in altri che lui solo». Se i capolavori della sua maturità coincidono con la sua attività nella città pre-farnesiana, meno noto è che le sue prime opere dovettero nascere nella vicina Mantova, allora resa particolarmente vivace dalle committenze dei coniugi Francesco II Gonzaga e Isabella d'Este, per i quali prestarono servizio numerosi e illustri artisti, tra cui Leonardo da Vinci, Boltraffio, Perugino e – dopo la morte di Mantegna – Lorenzo Costa, che lo sostituì come pittore di corte. I due sposi, come scrisse Alessandro Luzio, «gareggiarono anzi nel procacciarsi opere di pregio da' pennelli più celebrati del loro tempo: il francese Jean Perréal, i Bellini, il Carpaccio, il Sodoma, il Civerchio, il Dossi...». Questo ricco côté fa da sfondo ai primi passi di Antonio Allegri, detto il Correggio, come ho provato a raccontare, con un taglio divulgativo ma anche con qualche puntualizzazione di carattere scientifico, in una conversazione tenutasi alla Pilotta il 27 marzo scorso.

A stare alle fonti, il Correggio, così detto dalla città dove nacque nel 1489, sarebbe stato allievo di Andrea Mantegna: sarebbe dunque giunto a Mantova entro il 1506, anno di morte del grande artista, e forse già un paio d'anni prima, giovanissimo. Sono documentati dalle fonti d'archivio rapporti con i figli di Andrea, Francesco e Ludovico, nonché l'impegno dell'artista emiliano nella cappella funebre di famiglia, che potrebbe essere letta come una sorta di lascito testamentario al pittore più dotato, più promettente di quegli anni (una scommessa, se si può parlare di una scommessa di Mantegna, certamente vinta).

Non è facile scalare la cronologia delle opere giovanili del Correggio, come in generale gli anni di formazione e i primi successi di un artista sono più difficili da ricostruire che non la carriera matura e magari già anche celebrata da fonti, punteggiata dall'interesse di osservatori esterni. Non è il caso di quello che fu forse quasi un decennio di attività mantovana del pittore, nel quale devono essere scalati numerosi dipinti. Alcune di queste opere sono riferibili alla città dei Gonzaga, mentre non abbiamo notizia di sua attività in altri centri, sicché è presumibile che egli sia stato operativo principalmente a Mantova. L'ultimo riferimento cronologico utile è invece l'impegno dell'artista per il Polirone, nel 1514. La coeva o di poco successiva pala di Dresda, dipinta per San Francesco a Correggio, probabilmente a segnare un arrivederci al Mincio.

Il Correggio dipinse sia opere da cavalletto, che affreschi e forse tele di più ampio formato. Quanto ai dipinti murali, ricordo gli affreschi nella cappella di Mantegna in Sant'Andrea, come anche i due tondi affrescati nel pronao e oggi, assieme alle sinopie, nel Museo Diocesano cittadino. Le fonti storiche gli attribuiscono anche la decorazione di una facciata di palazzo. Ai primi del Cinquecento, le facciate dei palazzi cittadini divennero il palcoscenico su cui gli artisti potevano gareggiare con le loro strabilianti invenzioni, con immagini monumentali, spesso di carattere politico o comunque storico. Ai primi del Seicento il francescano Ippolito Donesmondi rammentava per esempio che il Correggio dipinse «sopra la facciata, che mira verso la piazza a rincontro del Salaro» un *Francesco II Gonzaga inginocchiato davanti alla Vergine*, «col cavallo da un lato». Rimangono dubbi sul fatto che il dipinto fosse veramente

del Correggio, mentre le altre opere appena citate sono di grande importanza per comprendere l'evoluzione del pittore. Un debito di Francesco Mantegna verso il Correggio, saldato nel 1512, potrebbe essere legato alla cappella di famiglia o alla decorazione del pronao di Sant'Andrea, i cui affreschi (una Sacra Famiglia e una Deposizione) mostrano il superamento del magistero mantegnesco; ciò è evidente anche nel frammento di cartone preparatorio della *Deposizione*, raffigurante il volto della Maddalena e conservato a New York (Pierpont Morgan Library): il tratto denso e spesso ci mostra una sorta di Mantegna "fiorito" e ricco di morbidezze atmosferiche. Va detto che i due tondi sono il frutto di una commissione in cui potrebbe essere coinvolto il cardinale Sigismondo Gonzaga, primicerio di Sant'Andrea dal 1483 al 1514.

La stessa ampia parabola, racchiusa forse in meno di un decennio, si legge nei dipinti mobili, partendo dalla famosa e problematica *Madonna Barrymore* di Washington (National Gallery of Art), che non tutta la critica accoglie come autografa del Correggio. Il ritrovamento di una copia dell'opera, dipinta dal cosiddetto Maestro di San Vincenzo Martire (probabilmente Bartolomeo Fancelli), può gettare luce sul problema. Fancelli fu attivo a Mantova e questo potrebbe fissare l'esecuzione della Madonna Barrymore in questa città e, inoltre, l'esistenza della copia attesta il prestigio del quale dovette godere immediatamente l'originale: cosa che meglio si giustifica con un pittore come il Correggio, che di lì a brevissimo sarebbe divenuto una stella nel panorama dell'arte italiana. La Madonna Barrymore è ancora ancorata all'insegnamento di Mantegna, quanto da essa si staccano progressivamente la paletta di Detroit (1510 ca.), di provenienza mantovana, e la *Madonna con il Bambino* di Chicago (Art Institute), databile attorno al 1514, che richiama anche, nel pergolato fitto di agrumi, la volta della cappella funebre. Anche la tela di Chicago fu ripresa dal Maestro di San Vincenzo Martire, a testimonianza ulteriore di una provenienza mantovana di tutto questo nucleo giovanile. È interessante, d'altronde, notare come anche per opere apparentemente meno significative di questo periodo, come la *Madonna con il Bambino e angeli* degli Uffizi, esistano copie antiche (nello specifico, un dipinto in asta a Roma, presso Babuino, il 24/27 giugno 2014, lotto 5), a ulteriore prova dell'immediata diffusione delle invenzioni del Correggio.

Nel frattempo le forme anatomiche delle figure dipinte dal Correggio si fanno più larghe e morbide e il chiaroscuro prende sfumature e delicatezze che implicano la conoscenza di Leonardo e dell'arte a Milano dei primi del Cinquecento. La riprova di questo "viaggio a Milano" potrebbe venire dall'ipotesi che la *Deposizione* di Sant'Andrea citi non solo il *Cristo morto* di Mantegna, nello scorcio di Cristo, ma anche l'affresco del Bramantino già in San Sepolcro a Milano e oggi, mutilo della parte inferiore, presso la Pinacoteca Ambrosiana.

a fronte
Cappella funeraria del Mantegna, veduta d'insieme, Mantova, Basilica di Sant'Andrea.

Stefano L'Occaso, direttore del Complesso monumentale della Pilotta

Tra le ultime opere del "periodo mantovano" del Correggio ci sono le ante dipinte, come previsto da una scrittura privata del 1514, per la potente abbazia benedettina di San Benedetto in Polirone. Alcuni anni fa, fu ritrovata in una collezione privata torinese una delle ante, di ampie dimensioni e raffigurante Davide davanti dall'Arca dell'Alleanza. I rapporti tra la città di Mantova e l'artista continuano poi anche negli anni successivi, come attestano almeno due opere di datazione successiva al 1514 che trovano legami con la città dei Gonzaga, se non proprio con la famiglia dominante.

Si data infatti al 1515-1516 la *Pietà Heinemann*, della quale sono note numerose copie, tra le quali una a Siena (Santa Maria della Scala) di probabile provenienza gonzaghesca e una versione plastica, in terracotta, ora nella parrocchiale di Stradella, a pochi chilometri da Mantova, a suggerire la presenza in città del prototipo. Infine, proviene dalle collezioni dei Gonzaga la *Madonna che adora il Bambino* delle Gallerie degli Uffizi, che si data al 1518-1520.

L'incontro in Pilotta è stata anche l'occasione per ricordare la figura, sino a pochi decenni fa del tutto ignota alla critica, di Gian Francesco Tura. Questo pittore mantovano fu uno dei primi e più interessanti interpreti della pittura del Correggio, con il quale fu a lungo confuso: difatti, in Tura è stato identificato l'ex "Maestro Orombelli", un nome di comodo al quale la critica anglosassone aveva restituito un blocco omogeneo di opere che Roberto Longhi riteneva appartenessero alla fase giovanile del Correggio.

Stefano L'Occaso

Il Farnese Festival di Parma

Anche quest'anno si è concluso, con un bilancio estremamente positivo, il Farnese Festival di Parma, rassegna musicale tenutasi nei suggestivi spazi del Complesso monumentale della Pilotta: splendidi concerti – realizzati nello storico Teatro inaugurato con musiche di Monteverdi, così come nel Castello di Torrechiara e al Teatro Due – in grado di suscitare tra il pubblico ovazioni a non finire. Protagonisti delle serate alcuni degli *ensembles* di maggior prestigio del momento selezionati con acume dal direttore artistico della manifestazione, Fabio Biondi, brillante musicista a capo dell'ormai conosciutissima Europa Galante, gruppo da lui fondato alcuni decenni or sono. Artista noto in città, il violinista e direttore d'orchestra palermitano ha studiato nel locale Conservatorio; indimenticabili le serate nelle quali, ancora giovanissimo, si proponeva sicuro di sé davanti alla platea imbracciando il violino accanto al direttore della scuola, Piero Guarino, seduto al pianoforte. Ora, artista maturo e padrone assoluto del suo strumento, dallo scorso anno Biondi è tornato in città, coronando il sogno di un festival all'interno del Teatro Farnese, ambiente unico al mondo, già da sé in grado di suscitare forti suggestioni. Grazie al sostegno economico e alla sensibilità di Fondazione Monteparma e degli Amici della Pilotta, è stato di nuovo abile nel mettere a punto una programmazione intrigante che ha preso il via con musiche tratte dal repertorio in uso intorno alla metà del '700 a Dresda. Nella città tedesca erano conosciutissime le composizioni di Antonio Vivaldi, in virtù della presenza di Johann Georg Pisendel, uno dei virtuosi più rinomati del suo tempo che, nel corso di un lungo soggiorno nella città lagunare, aveva preso lezioni dal Prete Rosso, riuscendo a copiarne diverse composizioni; una volta rientrato a Dresda, si era prodigato quindi per diffondere presso l'orchestra di corte il repertorio appreso a Venezia. Anche il «poliedrico e visionario» Telemann, uno dei compositori più conosciuti e prolifici del periodo barocco, ha avuto il suo spazio nel secondo concerto, sempre con protagonista Europa Galante. Il terzo appuntamento ha visto la presenza di Delphine Galou, colto e intelligente contralto in sodalizio stabile con l'Accademia Bizantina di Ottavio Dantone, suo compagno d'arte e di vita, specialista di un repertorio che spazia da Monteverdi a Rossini. Galou è una delle poche interpreti capaci di rendere perfettamente intellegibili i testi di ciò che canta e di tramettere emozioni indimenticabili in virtù di una voce contraddistinta da una rara coloritura. Nella programmazione di Biondi figurava pure una produzione realizzata in collaborazione con il «suo» Conservatorio: *Il martirio di Sant'Adriano*, nell'interpretazione della "Compagnia de violini", con Alessandro Ciccolini al violino e Francesco Baroni alla direzione al cembalo. Tale oratorio era stato messo in musica da Francesco Antonio Pistocchi, castrato che aveva soggiornato a lungo alla corte dei Farnese, assimilando la cultura del territorio. Presente pure nella rassegna una delle glorie della storia della musica locale che "incantano l'anima", per dirla con il poeta Vincenzo Monti, ovvero il pavese Alessandro Rolla, in attività a Parma presso i Borbone per diversi anni, del quale AleaEnsemble ci ha riproposto alcune delle pagine più raffinate. Non poteva mancare una serata dedicata al «divin Claudio» con il "Concerto Italiano" diretto da Rinaldo Alessandrini: un vero incanto per le orecchie e per l'anima. Altra gemma recuperata dall'oblio, il *Triumphus* di

Tito Maccio Plauto con musiche composte da padre Martini, il massimo riferimento in campo didattico del Settecento, quell'erudito che persino Mozart volle conoscere nel corso di uno dei suoi viaggi in Italia. Finale da fuochi d'artificio con *Le quattro stagioni* di Antonio Vivaldi, proposte da Biondi nella sua personalissima e affascinante versione che ha dominato le vendite discografiche internazionali.

Un festival di tale portata non poteva omettere due momenti di approfondimento presenziati da eccellenze nel campo dello studio e della ricerca.

Uno di questi ha riguardato la liuteria, concentrandosi sul lavoro del compianto Renato Scrollavezza, unanimemente riconosciuto un'autorità di livello internazionale nel settore. Il suo insegnamento non è andato disperso e continua a vivere nell'attività della figlia Elena che, con Andrea Zanrè, grazie a una forte passione, porta avanti la costruzione degli strumenti nel rispetto della tradizione. Fatto che non costituisce un limite, ma piuttosto un percorso indicato pure da Verdi con il suo celebre motto «torniamo all'antico e sarà un progresso», principio sempre valido che sottolinea l'importanza di recuperare l'esperienza di coloro che ci hanno preceduto per poter progredire con sicurezza nel cammino artistico.

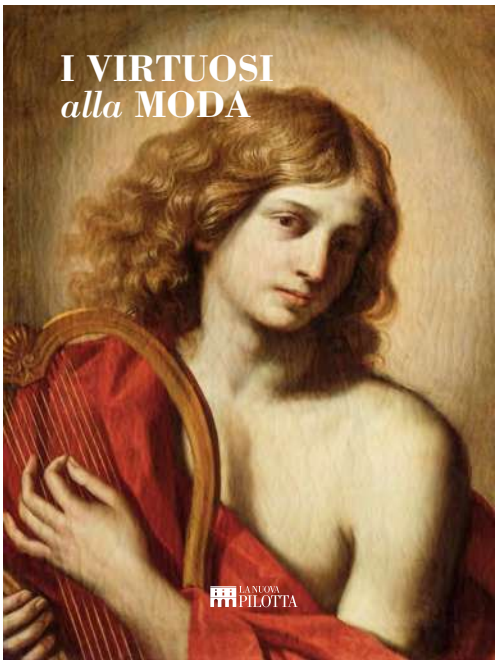
Il festival ha offerto pure una Giornata di studi sulla vocalità, appuntamento assai gradito a studiosi e appassionati dal titolo emblematico: *"Ciascun sua voce snodi"* – un verso tratto dall'*Orfeo* del divin Claudio –. *La trasformazione della vocalità nell'opera italiana da Monteverdi a Verdi*. Presenziata da esperti di altissimo profilo, le intriganti relazioni hanno considerato la voce sotto ogni punto di vista. Ad aprire la successione di interventi è stato Angelo Foletto, una delle figure più autorevoli in campo giornalistico italiano, e non solo. Chiaro, lucidissimo e padrone assoluto della materia, ha citato

puntualmente i carteggi verdiani, in particolare l'epistolario Verdi-Ghislanzoni, per sostenere le sue considerazioni sul rapporto tra parola e musica, con pensieri circa l'importanza dell'attore, la necessità di intelligenza da parte del cantante e il rispetto dell'arte, prendendo in esame pure alcuni scritti sull'argomento pubblicati da Marco Faelli nel suo recente volume *Filologia della prassi verdiana*. A seguire, la testimonianza di Roberto De Candia relativa a Sesto Bruscantini, suo maestro, e la lezione da lui appresa riguardo alla necessità di

In queste pagine alcuni momenti del Festival all'interno del Teatro Farnese nel Complesso monumentale della Pilotta. Europa Galante e il direttore artistico della rassegna, Fabio Biondi.

L'apertura della giornata di studi, al tavolo Ildebrando Mura, Giulia Bassi, Paola Cirani e Franco Fussi. Sotto la copertina del libro di Paola Cirani presentato durante il Convegno.

autointerrogarsi sulla maniera più vera di portare in scena i personaggi. Alberto Malazzi, eccellente maestro del coro del Teatro alla Scala di Milano, seduto al pianoforte, ha esaminato alcuni esempi verdiani, quali «Patria oppressa» dal *Macbeth*, per illustrare il suo lavoro, a fianco di Riccardo Chailly, finalizzato alla trasformazione del corista in «attore vocale». A conclusione della sessione mattutina, Gemma Bertagnolli, soprano specialista del repertorio barocco, assieme a un acuto professionista della divulgazione musicale quale Giovanni Bietti, ha affrontato il tema «La voce barocca: il peso della parola» attraverso esempi cantati, includendo il prologo dell'*Orfeo* monteverdiano e arie di Haendel, Mozart e Rossini. Nel pomeriggio, la Giornata è proseguita con Ildebrando Mura Ferrari – organista, direttore d'orchestra, maestro di cappella della basilica papale di Santa Maria Maggiore e della Cappella Ludovicea della chiesa di San Luigi dei Francesi, solo per citare alcuni dei suoi compiti – che ha esaminato il tema della musica vocale sacra, spirituale, religiosa e liturgica offrendo un



excursus storico sulla Cappella vaticana dalle origini ai giorni nostri. A seguire, il dotto intervento di Nicola Montenz – filologo classico e musicista – intento a evidenziare gli stilemi operistici presenti nei primi Lieder di Schubert. Non poteva mancare uno specialista della voce e Franco Fussi, rinomato medico al quale tanti cantanti si affidano per risolvere i loro problemi vocali, con il suo intervento ha messo in luce i cambiamenti estetici, drammaturgici, ma ancor più fisico-acustici e fisiologici che, nel corso del tempo, hanno determinato ripercussioni sulla didattica vocale; in definitiva di come l'organo vocale si sia adattato alle esigenze della musica in maniera diversa nel corso dei secoli. La direttrice d'orchestra Nicoletta Conti si è impegnata quindi nel sottolineare l'importanza del rispetto della prosodia, fondamento del belcanto, facendo particolare riferimento alle opere di Rossini. I suoi esempi al pianoforte hanno rimarcato questo concetto volto a evidenziare come la parola stessa racchiuda già in sé la necessità dei cambi di tempo, degli acuti e di altre esigenze musicali.

A conclusione, un mio intervento riguardante i castrati nel teatro d'opera a Parma, ampliato con un volume a stampa presentato nella circostanza, realizzato in collaborazione con le colleghe Ilaria Azzoni, Elisa Montali e Viviana Palazzo: studio che si propone di mostrare alcuni esempi delle vastissime collezioni della Biblioteca Palatina ma, soprattutto, di diffondere la conoscenza di un fenomeno storico musicale di grande importanza, non ancora noto a tutti.

In definitiva, il Farnese Festival, con le sue variegate e originali proposte, ha significativamente contribuito ad accrescere la reputazione della città, mentre, gli spazi del Complesso monumentale della Pilotta, a loro volta, hanno beneficiato dell'afflusso di un nuovo pubblico eterogeneo e internazionale per esibire sia un teatro unico al mondo, sia le sue ricche collezioni. Parma, con il suo straordinario contesto, è riuscita quindi a confermarsi come una delle capitali italiane delle arti e della musica, elevandosi a un livello superiore nella considerazione globale e acquisendo un prestigio che la proietta come faro culturale di eccellenza e innovazione.

Paola Cirani

Jacopo Amigoni, Joseph Wagner, *Ritratto di Carlo Broschi detto Farinelli*, post 1750, bulino, I-PAp, R. Ortalli 26516.

Cappella del Consorzio dei vivi e dei morti o di San Salvatore

A Fontanellato, testimonianze nascoste d'arte locale

É una piccola riscoperta che sorprende.
L'associazione culturale Jacopo Sanvitale, che si pone la finalità di far conoscere e valorizzare i beni culturali del territorio, ha organizzato nel 2023 l'evento degli auguri natalizi in questo ambiente, luogo significativo, che é tornato a vivere dopo gli interventi di pulitura con nuova illuminazione e arredo del 2019/2020 e che è rimasto per lungo tempo quasi nascosto agli stessi abitanti di Fontanellato.
Si tratta della Cappella del Consorzio, un locale annesso alla chiesa parrocchiale di Santa Croce e alla preziosa sagrestia lignea, ad aula absidata con volta a crociera e piccola cupola ovale sormontata da lanternino.
Se immaginiamo questo edificio visto dall'alto forma una enorme croce collegandosi alla struttura della chiesa di Santa Croce. La cappella è infatti orientata nord-sud sulla via porticata dedicata a Luigi Sanvitale, mentre Santa Croce è orientata est-ovest.
La cappella non è più in comunicazione con la chiesa dal 1919, chiusa subito dopo il grande intervento di Lamberto Cusani che ha restituito alla chiesa di santa Croce un volto neogotico a partire dalla facciata.
Fu riedificata nei primi decenni del settecento in sostituzioni di due precedenti edifici rispettivamente del 1518 e del 1491 cioè quando la cappella fu costruita e fu trasferita da Ghiare la Confraternita dei Vivi e dei morti o di San Salvatore, dal titolo della chiesa della frazione.
La decorazione ottocentesca in uno stile scenografico tardo barocco rappresenta l'elemento di maggiore interesse ed è supposto che sia attribuibile allo scenografo fidentino Girolamo Magnani o un suo allievo forse databile dal 1835, mentre gli stucchi rimasti sono attribuiti ai fratelli Camillo, citato in documenti dell'archivio Parrocchiale, e Matteo Rusca. Al 1837 è segnalato, da documentazione d'archivio, il lavoro dell'imbianchino Francesco Poncini che dipinge la volta della cappella in "*color detto dell'orizzonte*" e le pareti in "*giallognolo caldo*".
Si presta ad attenta analisi una scritta sopra la cornice della parete est: "*Biolchi Angelo di Fontanellato disegnò e dipinse la decorazione della Cappella l'anno 1882 a spesa dell'opera dei Signori Pisani, Musiari, Robuschi*". Tra l'altro al Biolchi è assegnata tutta la decorazione in un inventario dei beni parrocchiali del 1912 quando il pittore era ancora vivente. Si tratta dello stesso Biolchi che lavorò poi nel vicino Teatro comunale. L'Archivio parrocchiale conserva una nota spesa di lire 1720 con descrizione dei lavori " *sullo stile già trattato nel Coro* " della chiesa.

Della cupola si dice: *"decorata da otto scompartimenti, quattro grandi e quattro più piccoli, nei primi fra i diversi ornati fiori e putti, figura la sacra famiglia, nei secondi un putto in mezzo ad un ornato da un fregio decorato da ornati di putti e fiori da diverse cornici dettagliate da foglie e oro (falso) da quattro pennacchi nei quali figura gli evangelisti, due arcate in oro .....muri laterali scompartiti nel medesimo modo di quelli del coro, cambiando le forme degli ornati e i due fatti degli ovali, uno figurando l'Assunta al cielo, l'altro Addolorata ai piedi del Crocefisso"* .
Nella volta a crociera "*fra i diversi putti ornati e fiori figurano quattro preconizzatori della misteriosa maternità, Papa Pio V, Sant'Agostino, San Domenico e San Simone..... ".*
Dunque un intervento completo con disegno e realizzazione che certamente si rifà alla scuola scenografica del Magnani.

Il culto di Maria è il tema che guida tutta la decorazione interna a partire dal medaglione centrale sopra il tronetto absidale con la statua della Madonna della cintura, con la scritta "*Mulier amicta sole"* Donna vestita di sole, come dice l'Apocalisse di San Giovanni.
Negli stendardi dipinti con ovali monocromi alle pareti sono illustrati i principali episodi della vita di Gesù nei quali Maria è protagonista. La decorazione della cupola, del catino dell'abside e della volta a crociera, sullo sfondo di un azzurro pastello tenue da scena teatrale, costruiscono spazi tardo barocchi e floreali come a voler creare un giardino mistico con putti, i fanciulli e corone di fiori.
Oltre al valore artistico e di suggestione immaginifica per questa arte eclettica che riprende tradizioni artistiche manieriste e barocche, il luogo ha un significato particolare per gli abitanti di Fontanellato. Anzitutto è la testimonianza del ruolo sociale ed economico che ebbero dal 1400, e per secoli, le Confraternite nella comunità. Cartelle intere sono

dedicate nell'archivio parrocchiale alla gestione e alle opere del Consorzio trasformatosi poi nella Confraternita del Santissimo Sacramento. É altresì testimonianza di una devozione religiosa finalizzata all' esercizio di opere di pietà e di carità con una regolare organizzazione, e avente per scopo anche l'incremento del culto pubblico. Laicato impegnato, diremmo oggi.
È altresì testimonianza di una religiosità mariana che si è diffusa dal Santuario alle chiese del territorio con una ricca iconografia testimoniata anche nella Cappella del consorzio dove, tra gli altri, in un medaglione monocromo è raffigurato il rito della Circoncisione di Gesù, immagine rara di questo episodio della sua vita.
In particolare la storia della devozione mariana in paese racconta che la statua della Madonna della cintura, realizzata nel 1850, si trasferì dalla Cappella del Consorzio nell'attuale sede in chiesa, dal 1919 dopo l'eliminazione dell'apertura della cappella stessa sulla navata destra di Santa Croce. Sostituiva la precedente statua legata alla Compagnia della Beata Vergine della cintura istituita nel 1633.
La devozione ha origine dal Vangelo apocrifo di Giacomo dove si parla di Maria che lasciò la sua cintura all'apostolo Tommaso al momento della sua assunzione al cielo.
Così "mettersi la cintura, cingersi i fianchi", nel linguaggio della Scrittura, ha assunto il significato di prepararsi ad un evento importante, a un viaggio e, nel caso specifico della devozione a Fontanellato, la Vergine viene invocata per la speranza di maternità o per affrontare una difficoltà a partire dalla malattia.

Mario Calidoni

Panoramica della cupola e a fianco particolare della calotta absidale.

La Vergine in trono e i due angeli

Restaurati grazie al Rotary Club Parma

L'Aula dei Filosofi, il più prestigioso ambiente della sede dell'Ateneo parmense, ha una storia non ancora soddisfacentemente indagata; dovette assumere l'attuale conformazione nel corso del Settecento, quando fu destinata dai Gesuiti a sede delle confraternite e congregazioni ubicate nel loro palazzo, anche se la attuale collocazione, sulle pareti sud, est e ovest, dei nove ovati di Clemente Ruta, eseguiti tra 1720-1730, può forse risalire alla fine del secolo, durante le trasformazioni dell'edificio a seguito dell'espulsione dei Gesuiti nel 1768 e del conseguente ampliamento delle aree del monastero adibite a sede universitaria.

Molto più recente invece risulta l'allestimento della parete ovest, che comprende una grande pala fra due piccoli ovati rappresentanti l'Angelo Annunziante e la Vergine Annunziata e due angeli lignei, opere di indubbia qualità, ma fino ad oggi ignorati. La tela con la Vergine in trono con Bambino e i santi Giovanni Battista e Lorenzo proviene dalla cappella dell'antico Ospedale di San Lorenzo a Calerno, fondato dai canonici della cattedrale di Parma attorno al 1140, poi passato ai benedettini di San Genesio di Brescello e, entro la fine del secolo, ai Cavalieri Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme. Da questo momento l'ospedale seguì le vicende dell'Ordine, che diventò, dopo la presa di San Giovanni d'Acri del 1291, dei Cavalieri di Rodi e infine, dopo la caduta di Costantinopoli nelle mani dei Turchi nel 1453, Sovrano Ordine Militare di Malta. Occupata l'isola dall'esercito napoleonico nel 1798, l'Ordine perdette gran parte dei suoi beni anche in Europa; gli estesi possedimenti terrieri dell'Ospedale di Calerno furono demanializzati, ma la cappella rimase aperta al culto fino al 1961, quando fu definitivamente chiusa e i suoi arredi liturgici, proprietà degli Ospizi Civili di Parma, furono suddivisi fra Tribunale e Università.

La provenienza della pala da Calerno è comprovata dai due santi ai piedi della Vergine: il Battista, protettore dell'Ordine gerosolimitano, e san Lorenzo, titolare dell'Ospedale; quest'ultimo inoltre reca sulla dalmatica lo stemma inquartato nel 1° e nel 4° di rosso alla croce d'argento e nel 2° e nel 3* d'argento caricato di tre gigli rossi al lambello guelfo azzurro: la blasonatura lo identifica come appartenente ad Alof de Wignacourt il Gran Maestro dell'Ordine Melitense tra 1601 e 1622, famoso per le imprese militari, ma anche per avere costruito le fortificazioni e l'acquedotto di Malta e come committente di Caravaggio. Durante il suo mandato fu priore dell'Ospedale di San Lorenzo, il cividalese Camillo Colloredo, membro della nobile famiglia friulana strettamente legata all'Ordine; egli aveva conosciuto personalmente il Wignacourt durante un soggiorno a Malta al seguito dell'ingegnere militare Gabrio Serbelloni, allora pri-

ECCE
AGNUS
DEI

ore di San Lorenzo. Il Colloredo, che ricoprì questa carica dal 1580 e 1613, eseguì, come attesta un'epigrafe tutt'ora *in situ*, importanti restauri all'interno della cappella, soprattutto nell'area dell'altare, e questo permette di datare la pala tra 1601 e 1613. L'anonimo pittore che eseguì l'opera, probabilmente a richiesta del committente, si ispirò a due quadri di Lorenzo Lotto: la pala di Ancona del pittore veneto è infatti fedelmente citata nella parte superiore del dipinto, quella di Fermo nella parte inferiore.
Medesima è la provenienza anche dei due eleganti angeli lignei, espressione dell'ingentilirsi della cultura barocca verso il rococò, che possono essere attribuiti a Lorenzo Haili (1657-1702), intagliatore, scultore e scenografo attivo per la corte farnesiana, ma anche per le nobili famiglie, come i Meli Lupi di Soragna, e le maggiori chiese cittadine, come la Cattedrale, San Giovanni Evangelista e la Steccata.
I restauri promossi dal Rotary Club Parma, che nei quasi cento anni della sua storia si è costantemente impegnato nella tutela e valorizzazione del patrimonio culturale cittadino, permettono ora una nuova visibilità a questi importanti testimoni del nostro illustre passato. Attualmente è in corso il restauro dei due tondi con l'Annunziante e l'Annunziata.

Giusi Zanichelli

Sant'Antonio da Padova che adora il Bambino

Terminato il restauro della scultura di Giuseppe Carra a Soragna

È terminato il restauro della scultura di Giuseppe Carra raffigurante "Sant'Antonio da Padova che adora il Bambino", sita al centro delle colonne poste sulla parte alta della facciata dell'oratorio del Suffragio a Soragna. L'intervento, eseguito da Angela Olini e dal team di Opus Restauri sotto la direzione di Angela Coccioli Mastroviti della Soprintendenza di Parma e Piacenza, è finanziato dal Rotary Club Salsomaggiore Terme. Si tratta di un gruppo scultoreo in terracotta, realizzato nel 1806, oggetto di uno studio di Giovanni Godi, studioso d'arte e socio del Rotary Salsomaggiore. La statua è una delle prima opere realizzate dal Carra, noto soprattutto per le statue sul ponte del Taro a Pontetaro e per lo scalone di Palazzo Marchi a Parma, opera che risulta ancora legata al gusto della fine del Settecento. La chiesa che la ospita è stata realizzata su progetto di Francesco Galli Bibbiena (1696), finanziata dalla famiglia Meli Lupi e dalla confraternita del Santissimo Sacramento. All'interno, gli stucchi sono stati realizzati da Giacomo Mercoli (1698), che stava in quel periodo lavorando alla Rocca con Bibiena. I due quadri sulle pareti laterali sono di Giovanni Bolla (1698). La facciata un tempo barocca è stata sostituita nell'800 dall'attuale di gusto neoclassico dall'architetto Giuseppe Rasori (1806). La statua oggetto di restauro raffigura Sant'Antonio da Padova, a cui la famiglia Lupi era molto legata. "Essere rotariani vuol dire adoperarsi per la comunità. In ciò rientra il nostro contributo alla salvaguardia del patrimonio artistico e culturale. Perciò, ben volentieri abbiamo finanziato questo importante restauro atteso da tempo" ha commento il presidente del club Francesco Maini.

L'opera oggetto di restauro, situata sulla facciata dell'oratorio, è stata sin da subito esposta agli agenti atmosferici e quindi nel 1826 fu impregnata con olio per proteggerla dal sole e dalle intemperie. Già negli anni Settanta, l'opera si presentava assai rovinata e mancante, probabilmente per via di un atto vandalico, della parte alta della figura di Gesù Bambino. In un precedente restauro, quindi, la statua era stata solidificata, stuccata e impermeabilizzata e la parte mancante era stata ricostruita. Ora un'accurata ispezione ha messo in evidenza attacchi di licheni di colorazione bruna, depositi di polvere e guano e croste nere. Si è così proceduto alla pulitura con apposite miscele di solventi chimici ha consentito di rimuovere sia i licheni, che le macchie nere da inquinamento e i depositi di polvere, agendo anche come detersione e disinfezione dai depositi di guano. Da ultimo, dopo avere eseguito la pulitura e avere consolidato validamente impregnando la terracotta con silicato in nanoparticelle, si è andati ad integrare con colori adatti le stuccature bianche in modo che l'immagine risultasse omogenea e armonica.
L'intervento di restauro è stato presentato alla cittadinanza giovedì 11 aprile scorso. Alla cerimonia, preceduta dalla Santa Messa, sono intervenuti il sindaco Marco Taccagni, il parroco don Abdou Rahal, lo studioso Giovanni Godi, l'assistente del governatore del distretto Rotary 2072 Giovanni Pedretti, il presidente del Rotary Club Salsomaggiore Terme Francesco Maini, il past president Sergio Lusardi, il rotariano e restauratore Marco Pinna e la restauratrice Angela Alini.

Annarita Cacciamani

Di Federica Boldrini: *Il servitore fedele della legge Giambattista Niccolosi (1797-1877): un magistrato a Parma tra tramonto del Ducato ed esordi dell'Italia unita*.

Alle pubblicazioni dedicate alle figure di giuristi parmigiani dell'Ottocento si è andato ad aggiungere un importante lavoro redatto da Federica Boldrini ed edito all'interno della collana "Fonti e Studi" della Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi con il titolo: *Il servitore fedele della legge Giambattista Niccolosi (1797-1877): un magistrato a Parma tra tramonto del Ducato ed esordi dell'Italia unita*.

Si tratta di un'ampia ricerca monografica incentrata su una delle figure di maggiore spicco nella Parma del XIX secolo, ossia il giurista Giambattista Niccolosi, le cui vicende personali e professionali appaiono inestricabilmente legate alla storia del Ducato parmense negli oltre quattro decenni che intercorsero tra la Restaurazione e l'annessione allo Stato unitario.

L'esame di questa figura viene portato avanti in prospettive e con metodologie diverse nelle tre parti di cui consta l'opera in questione.

La prima sezione è costituita da un ampio profilo biografico, in cui la vita di Niccolosi viene analizzata nel contesto delle diverse fasi della storia politica di Parma che lo videro in vari modi protagonista. Benché si tratti di un personaggio non ignoto alla letteratura storico-giuridica, la ricostruzione delle sue vicende, basata in massima parte su documenti inediti e mai studiati prima d'ora, è in grado di gettare nuova luce su aspetti pressoché sconosciuti tanto della sua attività professionale e politica, quanto delle sue relazioni con le classi dirigenti del Ducato.

Solo accennata in questa prima parte dell'opera è la vicenda che è invece al centro della seconda sezione: i lavori della Commissione legislativa installata a Bologna per volontà del dittatore Farini nel dicembre 1859, a cui è dedicata un'ampia trattazione.

Tale Commissione, nella quale lo stesso Niccolosi era chiamato a rappresentare Parma insieme al professore di Diritto romano Giovanni Musini, venne creata allo scopo di individuare le modifiche da apportare al testo del Codice civile albertino al fine di renderlo più facilmente applicabile nelle cosiddette Province dell'Emilia.

Ad essere chiamati a svolgere questo compito, accanto allo stesso Niccolosi, erano alcuni importanti giuristi provenienti dai territori emiliani e romagnoli, tra i quali spiccano le figure del modenese Lodovico Bosellini e del forlivese Oreste Regnoli.

Fu soprattutto sotto l'influenza di quest'ultimo personaggio, portatore di idee di stampo fortemente progressista, che i Commissari si spinsero molto al di là del mandato loro originariamente conferito, finendo per elaborare un'ampia serie di innovativi progetti di riforma, relativi ad alcuni aspetti particolarmente controversi dell'ordinamento sardo, tra cui ad esempio la limitazione dei diritti civili riconosciuti agli stranieri, l'obbligo imposto alle donne di ottenere l'autorizzazione maritale per alienare i beni parafernali, l'esclusione delle eredi di sesso femminile dalle successioni intestate, l'arresto personale in materia civile, la previsione della pena di morte.

Con riferimento a ciascuno di questi temi i membri della Commissione si mossero con grande indipendenza, al punto da suscitare il malcontento della classe dirigente sabauda, e in particolare del neonominato ministro guardasigilli Giovanni Battista Cassinis, preoccupato soprattutto di evitare che, per effetto delle riforme concepite a Bologna, le Province dell'Emilia finissero per adottare una legislazione civilistica e penalistica di fatto incompatibile con quella all'epoca vigente nel Regno di Sardegna.

Per questo motivo Cassinis s'impegnò per far sì che i lavori della Commissione bolognese fossero precipitosamente portati a conclusione; con l'aiuto di Pasquale Stanislao Mancini, che fu inviato a Bologna per incontrare personalmente i Commissari, egli inoltre si assicurò che i disegni di legge da questi definiti non venissero mai promulgati dal Farini, ma fossero piuttosto considerati come meri materiali di studio, destinati ad essere messi a disposizione delle successive Commissioni incaricate di confrontarsi con le problematiche dell'unificazione legislativa nazionale.

Nonostante questa fine tutto sommato ingloriosa, i progetti di riforma elaborati dai Commissari bolognesi rappresentano senza dubbio un momento significativo nel processo di costruzione del diritto civile del nuovo Stato italiano. La loro analisi viene portata avanti nel volume con un'accurata ricostruzione del progetto di Codice civile elaborato dalla Commissione, la cui profonda originalità è messa in luce sulla base di una puntuale comparazione con la disciplina vigente sui diversi argomenti nei tre Stati preunitari poi confluiti nelle Province dell'Emilia. Anche questa sezione della monografia si giova di un ampio ricorso a fonti archivistiche inedite.

La terza e ultima parte del lavoro è infine costituita dall'inventario analitico delle Carte Niccolosi, attualmente conservate presso la Deputazione, cui sono pervenute nel 1980 a seguito di una donazione da parte di Edmondo Barbieri Marchi, che le aveva a sua volta ricevute per via ereditaria dal loro originale proprietario, il costituzionalista prof. Teodosio Marchi, Rettore dell'Università di Parma e Presidente della stessa Deputazione.

Gli oltre 525 documenti costituenti l'archivio personale del giurista, mai prima d'ora oggetto di un riordino archivistico complessivo né di uno studio analitico, sono stati accuratamente descritti e regestati. Come le precedenti, anche questa parte della monografia è corredata da un ricco apparato di note, molte delle quali contengono i profili biografici dei vari personaggi con cui il Niccolosi ebbe modo di interagire nel corso della sua lunga carriera: ciò fa sì che l'inventario si traduca in sostanza in una meticolosa e ricca ricostruzione, realizzata esclusivamente sulla base di fonti di prima mano, delle vicende politiche, giuridiche e culturali della Parma risorgimentale.

Chiudono l'opera un indice dei nomi e un indice delle cose notevoli che fanno di questo scritto un utile strumento al servizio di chiunque voglia studiare la storia di Parma negli anni a cavaliere tra fine del Ducato e primi due decenni dell'Italia Unita.

Considerato quindi nel suo insieme, il lavoro costituisce un eccellente contributo alla storia giuridica del territorio parmense e presenta il non indifferente pregio di valorizzare con grande efficacia un importante patrimonio archivistico della stessa Deputazione di Storia Patria.

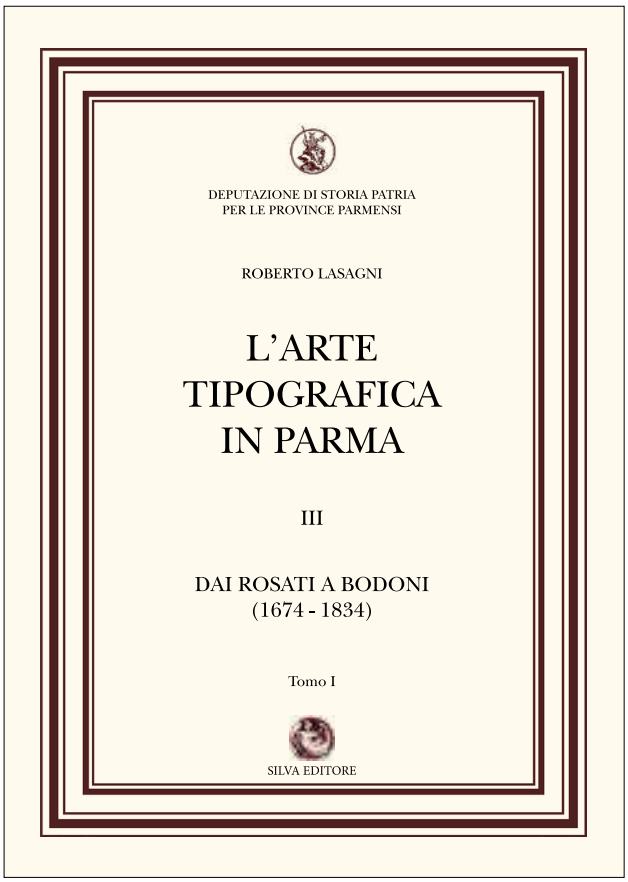
Federica Dallasta

È stato presentato il volume *L'Arte Tipografica in Parma* di Roberto Lasagni

"L'Arte Tipografica in Parma" (Silva Editore) è una immane opera dello studioso parmigiano Roberto Lasagni sulla storia della tipografia locale, dagli esordi della nuova tecnica a caratteri mobili in città nel 1471, fino ai giorni nostri. Lo scorso 22 Aprile, organizzata dalla Fondazione Museo Bodoniano presso l'Auditorium del Complesso Monumentale della Pilotta, si è svolta la presentazione del terzo volume dell'opera (composto da ben quattro tomi), *Dai Rosati a Bodoni*, che copre l'arco temporale fra il 1674 ed il 1834. Un tomo è interamente dedicato alla Stamperia Reale (che nel corso del tempo, dal 1768 al 1862, assunse il nome di "Stamperia Nazionale", "Stamperia Imperiale", "Tipografia Ducale", "Tipografia Reale" e "Tipografia del Governo") e naturalmente alle opere di Giambattista Bodoni presso la stessa.

Moderatrice dell'incontro è stata la Direttrice della Biblioteca Palatina e Fondazione Museo Bodoniano, Paola Cirani, che ha inoltre portato i saluti iniziali Direttore del Complesso Monumentale della Pilotta Stefano L'Occaso. La presentazione del volume ha visto poi la relazione del professor Pedro Manuel Cátedra, docente dell'Università di Salamanca, studioso di di storia del libro (in questo ambito, tra i suoi interessi di ricerca spiccano quelli relativi al diciottesimo secolo e alle relazioni italo-spagnole, in particolare gli studi su Giambattista Bodoni), nonché critico letterario. Successivamente è intervenuto il Direttore della Gazzetta di Parma, Claudio Rinaldi, il quale ha ripercorso le tappe principali delle ricerche di Roberto Lasagni che hanno permesso l'individuazione del primo numero del quotidiano cittadino, permettendo così di anticiparne la "nascita" al 20 Giugno 1728. Infine l'editore Pietro Silva ha sottolineato l'importanza ma anche le difficoltà connesse alla realizzazione di un'opera così ampia ed articolata, oltre che estremamente specialistica.

Frutto della ricerca di Roberto Lasagni, iniziata ormai quasi 20 anni fa, l'opera è nel suo complesso composta da 4 volumi, di cui i primi tre già pubblicati. Il primo volume uscì nel 2013 (*Da Portilia agli Ugoleto*, sul periodo dal 1471 al 1528) mentre il secondo, suddiviso in due tomi, nel 2016 (*I Viotti e i loro contemporanei*, dal 1529 al 1673). Tra il 2021 ed il 2023 sono usciti i quattro tomi che compongono il terzo volume, mentre il quarto ed ultimo è in fase di preparazione (coprirà l'arco temporale dal 1835 al 2000 circa e si intitolerà *Da Pietro Fiaccadori ai nostri giorni*).


DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE PROVINCE PARMENSI

ROBERTO LASAGNI

L'ARTE
TIPOGRAFICA
IN PARMA

III

DAI ROSATI A BODONI
(1674 - 1834)

Tomo I

SILVA EDITORE

L'opera, in grande formato e in elegante veste tipografica, è arricchita da numerose illustrazioni, indici onomastici e toponomastici, approfondite ricostruzioni del contesto locale nell'arco dei diversi secoli considerati e sintesi sulle innovazioni tecniche introdotte nel campo della stampa.

Lasagni ha minuziosamente indagato le fonti effettuando le sue ricerche naturalmente a Parma presso l'Archivio di Stato, l'Archivio notarile, l'Archivio storico vescovile, la Biblioteca Palatina, la Deputazione di Storia Patria e l'Ordine Costantiniano di San Giorgio. Ha inoltre arricchito le sue ricerche presso la Biblioteca Estense di Modena e gli Archivi di Stato di Milano e Bologna.

Completano l'opera l'*Indice Alfabetico Onomastico* e gli *Annali Tipografici* che riportano le schede di più di 24.000 stampati (di cui ben 21.000 nei 4 tomi del terzo volume).

Caterina Silva

In alto
la copertina del volume
L'Arte Tipografica in Parma

Un nuovo anno ricco di attività

Il 2024 è iniziato con la nomina del Direttore Simone Verde al Museo degli Uffizi di Firenze. La sua partenza lascia quì un grande vuoto compensato dal riconoscimento del suo valore.

La Sala Paciaudi, gremita di autorità, amici ed associati, lo ha calorosamente salutato il 19 gennaio scorso con i migliori auguri di successo in terra Toscana.

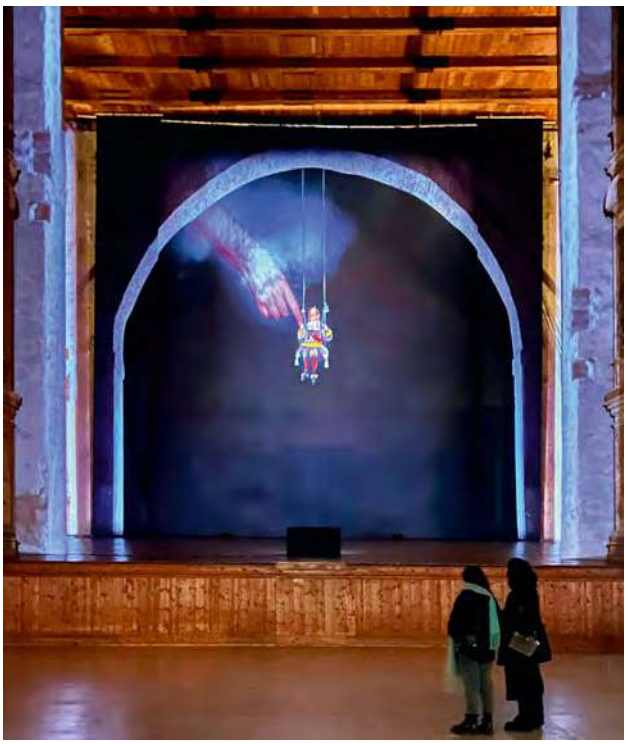
Nell'attesa della nomina ufficiale, la reggenza del Complesso della Pilotta è affidata a Stefano L'Occaso, attuale Direttore di Palazzo Ducale di Mantova.

La stagione invernale 2024 è stata caratterizzata da conferenze, visite ed attività di volontariato dei soci.

Le conferenze hanno avuto luogo nell'Auditorium della Pilotta con la collaborazione delle associazioni locali: il Lions Club Parma Host con i professori Ballarini e Virdis, che in due conferenze hanno informato la platea sul cibo a Parma e la storia della vaccinazione antivaiolosa;

Arkheoparma ha proposto una serie di interessanti conferenze a scadenza quindicinale con folto riscontro di pubblico. Ad esempio quella del 7 Marzo della dottoressa Catarsi "Ambra tra Mito e Realtà" ha perfettamente inquadrato natura, storia, miti e leggende di questo minerale, spesso protagonista nei ritrovamenti archeologici.

Simone Verde con la presidente Ombretta Sarassi e il gruppo degli Amici della Pilotta.



Ha riscosso grande interesse la visita al Teatro Farnese, ora valorizzato da una video projection mapping in cui lo spazio del palcoscenico diventa un display dinamico su cui sono visualizzate animazioni, immagini e giochi di luce che, grazie alla realtà aumentata, ricreano le illusioni del teatro barocco e le sue magie.

Anche la nuova sistemazione dell'Ala Nord, con il blu delle pareti, il bianco dei tubi Innocenti e le prospettive architettoniche, ha raccolto consensi durante due partecipatissime visite guidate dalle storiche dell'arte Carla Campanini e Cristina Quagliotti funzionarie del Complesso. Il Museo Archeologico, recentemente riaperto, diventa il luogo di visite tematiche, a cura delle funzionarie Angela Mutti e Flavia Giberti. Il tema "Donne e potere nella famiglia Giulio Claudia: le statue femminili della Basilica di Veleia" è stato il primo argomento affrontato.

Fra le visite effettuate si ricorda in particolare la bella giornata a Piacenza, durante la quale l'insostituibile Prof. Giovanni Godi ha guidato il gruppo alla scoperta di due importanti Chiese, come Santa Maria di Campagna, con gli straordinari lavori del Pordenone, e la Chiesa di San Sisto con la fondamentale copia della Madonna Sistina di Raffaello e la sua stupefacente cornice.

Il pomeriggio è stato dedicato alla visita del Palazzo Ducale ed alla mostra "I Fasti di Elisabetta Farnese" che celebra il suo memorabile matrimonio con Filippo V di Spagna. La documentazione originale e gli spettacolari dipinti, disegni ed appunti dello Spolverini, perlopiù tratti tutti dal vivo immergono il visitatore nell'evento.

Alcune immagini della visita al Teatro Farnese e il giardino della Cavallerizza.

La celebrazione dell'8 Marzo, Giornata internazionale della Donna, ha permesso alle volontarie e ai volontari degli Amici della Pilotta di organizzare un percorso, con dieci stazioni di sosta, valorizzando alcune opere a soggetto femminile esposte nella galleria Nazionale.

Il percorso inizia, ovviamente, dalla lettura della "Schiava Turca" di Parmigianino, emblema della Galleria Nazionale, seguita poi dagli altri ritratti di donne illustri di Casa Farnese e di Casa Borbone, terminando

con Maria Luigia (statua di Canova e ritratto di Borghesi) e Luisa Maria de Berry (di Carlini), ultima "Grande Donna" che gestisce al meglio la drammatica fine, dopo tre secoli, del Ducato di Parma e Piacenza.

Quattro gruppi, un centinaio di partecipanti, hanno, a rotazione, così fruito delle spiegazioni dei nostri Ciceroni.

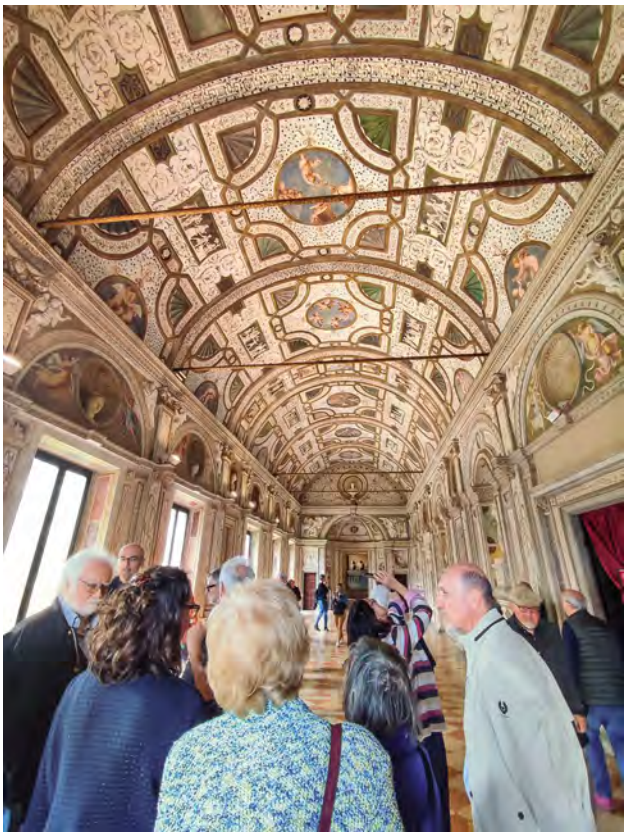
Aprile è stato contrassegnato dalla presentazione ufficiale agli Amici del nuovo direttore reggente, Stefano L'Occaso, che ha svolto un'interessante conferenza su Correggio giovane.

Il piacere della sua presenza si è rinnovato durante l'Assemblea Annuale dell'Associazione, Domenica 5 Maggio, con l'approvazione del Bilancio 2023 e la ratifica dei poteri. Il rapporto fra conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico è stato al centro dell'intervento del nuovo Direttore. A questo proposito s'inscrive "Pillole di Pilotta. Mezz'ora d'arte con gli Amici", iniziativa originale dell'Associazione in cui uno dei volontari illustra brevemente una delle opere delle collezioni del Museo.

Maggio a Parma è il mese della rassegna internazionale Cibus in cui l'Associazione degli Amici della Pilotta ha gestito, grazie alla partecipazione dei volontari, uno stand per la comunicazione della attività culturale propria e della città di Parma.

L'arrivo della bella stagione è diventata occasione di visite alla sede e al Giardino della Cavallerizza, abituale luogo d'incontro dei volontari, dei soci e di occasionali visitatori, rasserenati da questo angolo della città in cui architettura e natura si integrano nell'elegante bordura rifiorente grazie all'aiuto degli amici del Garden Club.

Di grande interesse si è rivelata l'escursione guidata con competenza e passione, dal Prof. Giovanni



Godi al trittico di testimonianze architettoniche relative al monachesimo cistercense nell'Emilia Occidentale.

Dall'Abbazia di Chiaravalle della Colomba, dedicata a San Bernardo (1130), riscoprendo il castello alto medioevale ed il relativo monastero di Santa Maria Assunta di Castione Marchesi si arriva così all'Abbazia cistercente di San Bernardo a Fontevivo, fondata nel 1142 da dodici monaci, provenienti dalla non lontana Abbazia di Chiaravalle della Colomba.

Ha trionfalmente chiuso il primo semestre 2024 la visita offerta ed organizzata dal Dott. L'Occaso al Palazzo Ducale di Mantova.

Questo ha permesso ai partecipanti di scoprire le dimensioni, la complessità e la lunga storia dello sviluppo architettonico di un complesso museale secondo, per dimensioni, solo ai Musei Vaticani.

I partecipanti hanno sinceramente apprezzato la completezza dell'approccio mostrata dal nostro prezioso accompagnatore.

Si chiude così un semestre di scoperte, studi e partecipazione dei soci alla vita dell'Associazione di cui questa copia della rivista è testimonianza.

Ernesto Cavatorti, Fabrizio Fabri Poncemi

Lo stand degli Amici a Cibus e il gruppo degli Amici al Palazzo Ducale di Mantova.

Le conferenze di Arkheoparma

L' "Archeologia Globale" è la prospettiva attraverso la quale l'Arkheoparma ha scelto di "sfogliare la storia strato per strato" perché il patrimonio di vestigia, conservato ed esposto nei nostri musei, continui a parlarci delle radici da cui è sorta la civiltà che ci accumuna.

Insomma, il tentativo dell'«Associazione culturale Giovanni Mori» è di interrogare la storia nella più ampia prospettiva possibile per diffondere l'amore e la passione per l'archeologia, con particolare attenzione alla conoscenza del patrimonio di storico–artistico locale così da offrire a tutti coloro che seguono numerosi le nostre conferenze, una memoria condivisa del passato e alle giovani generazioni l'occasione di riflettere sulle comuni radici della civiltà per promuovere desideri di pace e di fratellanza tra i popoli.

Nell'anno 2024 i relatori che hanno risposto alla diffusione dei nostri obiettivi sono stati davvero numerosi di notevole qualità.

In febbraio il dott. **Andrea Guareschi**, membro attivo dell'Associazione Popolo di Brig e Gallica Parma, appassionato di rievocazioni e divulgazioni del popolo celtico, ha raccontato i mille anni della storia celtica in Italia, sovvertendo una moltitudine di cliché tramandati dagli antichi storiografi romani che hanno raccontato dei galli solo la barbarie e la violenza di Brenno durante il famoso sacco di Roma del 390 a.C. I Celti vanno raccontati attraverso le fasi di una progressiva cultura, che, insieme ad altre, ha rappresentato una delle principali e fondative civiltà dell'Europa protostorica, sicuramente al pari della cultura Villanoviana.

Sempre in febbraio, la dottoressa **Gloria Saccò**, specializzata in Beni Archeologici ed esperta in scavi e su progetti preliminari di archeologia preventiva, ha operato a lungo nel territorio parmense e in particolare proprio sotto il tessuto urbano della città di Parma. Così ha insegnato come «sfogliare la storia strato per strato», perché c'è una storia della città che può essere letta in verticale, nel sovrapporsi degli strati archeologici. Mai come negli isolati urbani le modifiche apportate al paesaggio, le costruzioni, le demolizioni e i cambiamenti funzionali di spazi ed edifici si avvicendano in uno spazio ristretto. Lo scavo archeologico testimonia la quotidianità di una città che si è trasformata attraverso il tempo, una storia che si legge dal basso verso l'alto e che illumina angoli dello spazio urbano di una luce sorprendente e inaspettata.

In marzo, la dott.ssa **Manuela Catarsi**, ex funzionaria di zona nella soprintendenza ai beni culturali di Parma, membro importante del ministero oggi denominato MiBACT, realizzatrice del Museo Diocesano, avrebbe potuto interessare la platea solo elencando i risultati degli scavi da lei presenziati o accennando alle oltre 700 sue pubblicazioni. Ha invece raccontato la storia dell'ambra, una resina fossile che per le sue intrinseche proprietà ha da sempre suscitato interesse e curiosità in ogni epoca della storia. Oltre a descriverne l'esatta natura e le ipotesi formulate in passato nel corso della conferenza sono stati descritti i miti e le leggende ad esse legate e i principali ritrovamenti archeologici.

In aprile è stato nostro ospite l'archeologo **Angelo Ghiretti**, direttore scientifico dell'Associazione Arkheoparma, attuale presidente della Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, autore di numerose e importanti pubblicazioni scientifiche; tra i diversi cantieri da lui diretti nell'area appenninica emiliana occidentale vanno ricordati gli scavi che hanno permesso l'importante scoperta archeologica della sella del Valoria che, in parte, modifica le ipotesi storiche che sino ad ora vedevano nel passo della Cisa l'unico valico transappenninico tra Parmense e Lunigiana. Angelo Ghiretti ha raccontato il Museo delle Statue Stele Lunigianesi, ubicato nel Castello del Piagnaro di Pontremoli, di cui è stato per lungo tempo direttore. Attraverso meravigliose diapositive proiettate sul maxi schermo dell'uditorio, l'archeologo ha permesso al nostro pubblico di intraprendere un affascinante e suggestivo viaggio alla scoperta di queste antiche testimonianze scolpite nella pietra arenaria. Le statue stele furono create dalle popolazioni che abitarono la regione tra il IV e il I millennio a.C., e ancora oggi rappresentano un enigma in parte irrisolto.

All'inizio di maggio, il prof. **Raffaele Virdis**, noto pediatra cittadino e direttore dell'ambulatorio sanitario Caritas, con l'hobby della storia, ha sorpreso gli ascoltatori mostrando sullo schermo una stupenda carrellata degli xenodochi in ambito parmense. Si tratta di antiche istituzioni di assistenza ai poveri e agli infermi che, in generale, costellavano la via dei pellegrini per dar loro riparo e ristoro nei lunghi viaggi di trasferimento. Molti di questi rifugi scomparvero dopo la riforma di papa Sisto IV che volle accentrare le rendite nel grande "hospitale" promosso da Rodolfo Tanzi all'inizio del Duecento. Ma non pochi xenodochi resistettero nel tempo. Così, seguendo gli studi e le ricerche dello storico parmense Marco Pellegri, Raffaele Virdis ha fotografato e documentato oltre un centinaio di questi istituti, alcuni dei quali seminati nel cuore della nostra città proprio sotto gli occhi di passanti ignari di tanta storia.

Il prof. **Mauro Cremaschi**, docente dell'Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Scienze della Terra, autore di numerose pubblicazioni, tra cui il famoso "Manuale di geoarcheologia", che in Italia condivide la direzione degli scavi archeologici nei siti terramaricoli di Santa Rosa di Poviglio (Reggio Emilia) e Torretta di Noceto (Parma). In giugno ha fatto il punto delle indagini in uno dei siti più noti del reggiano in occasione dei quarant'anni dall'inizio dello scavo archeologico nella Terramara Santa Rosa di Poviglio. Fin dall'inizio le ricerche, è stata indagata la struttura della terramara, mettendone in luce ampie aree, al fine di ricostruirne l'evoluzione nel tempo. Nato come un piccolo villaggio nel corso del Bronzo medio (circa 1550 a.C.) delle dimensioni di un ettaro, l'abitato si amplia fino a sette ettari nel corso del Bronzo recente (circa 1300 a.C.) per poi essere abbandonato, come tutte le terramare, intorno al 1150 a.C. circa. Il complesso rapporto fra cambiamento climatico e la gestione delle risorse da parte della società terramaricola, fu proprio la causa di tali cambiamenti e la ragione stessa della fine delle terramare.

Sergio Olivati

Palazzo del Governatore

CONTEMPORANEA
Capolavori dalle collezioni di Parma

Opere di Pablo Picasso, Marc Chagall, Marcel Duchamp, Giorgio de Chirico, Otto Dix, Victor Brauner, Man Ray, Giorgio Morandi, Lucio Fontana, Marino Marini, Conrad Marca-Relli, Mario Schifano, Michelangelo Pistoletto, Jannis Kounellis e molti altri.

Sabato 20 aprile l'Assessorato alla Cultura del Comune di Parma ha aperto al pubblico la mostra *CONTEMPORANEA. Capolavori dalle collezioni di Parma*, presso le sale di Palazzo del Governatore, nel cuore del centro storico della città di Parma. Curata da Simona Tosini Pizzetti, organizzata e prodotta da Solares Fondazione delle Arti con il sostegno di Destinazione Turistica Emilia, APT Servizi Regione Emilia Romagna, resterà aperta fino al 21 luglio 2024.

In esposizione 115 opere di 93 artisti di rilievo internazionale, selezionate tra il patrimonio delle più prestigiose collezioni private di Parma, per raccontare tra pitture, sculture e rare fotografie di performance cento anni di espressione artistica contemporanea italiana ed europea. Si tratta di opere di collezioni private esposte al pubblico per la prima volta, la mostra è quindi un'occasione imperdibile per vederle raggruppate in un percorso espositivo d'eccezione. L'inedito ed irripetibile progetto espositivo si inserirà tra le bellezze che Parma offre dall'età romanica, al Rinascimento all'epoca del Barocco e le esperienze che mette a disposizione come Città Creativa UNESCO per la Gastronomia.

Strutturata in ventidue sezioni che seguono un andamento cronologico con focus alterni su diversi movimenti e artisti, *Contemporanea* attraversa un secolo di storia dell'arte del Novecento rappresentando le diverse tendenze grazie a un ricco viaggio sapientemente costruito attraverso le opere. Da Duchamp a Picasso, da Morandi a Casorati passando per De Chirico, Sironi, Burri, Pistoletto e molti altri grandi artisti, l'esposizione è al contempo uno sguardo d'eccezione sul Novecento e un osservatorio prezioso sul collezionismo e sull'immenso patrimonio culturale che queste opere rappresentano per la città di Parma e per tutta la cultura nazionale.

Accanto alle opere, completano l'esposizione le proiezioni di due performance di Fabio Mauri *Che cosa è il fascismo. Festa in onore del generale Ernst Von Hussel di passaggio per Roma*, 1971 ed *Ebrea*, 1971.

Nell'ambito della mostra a Palazzo del Governatore, e nelle sale in cui saranno esposte le 'Constatazioni' di Gina Pane, è prevista un'iconostasi performativa a cura di Lenz Fondazione dal titolo *Over Gina Pane_ 4 Azioni Sentimentali*: otto appuntamenti con quattro nuove creazioni di Maria Federica Maestri dedicate alla figura più estrema del movimento della performance-body art (info e orari www.lenzfondazione.it).

Jannis Kounellis in copertina del catalogo della mostra

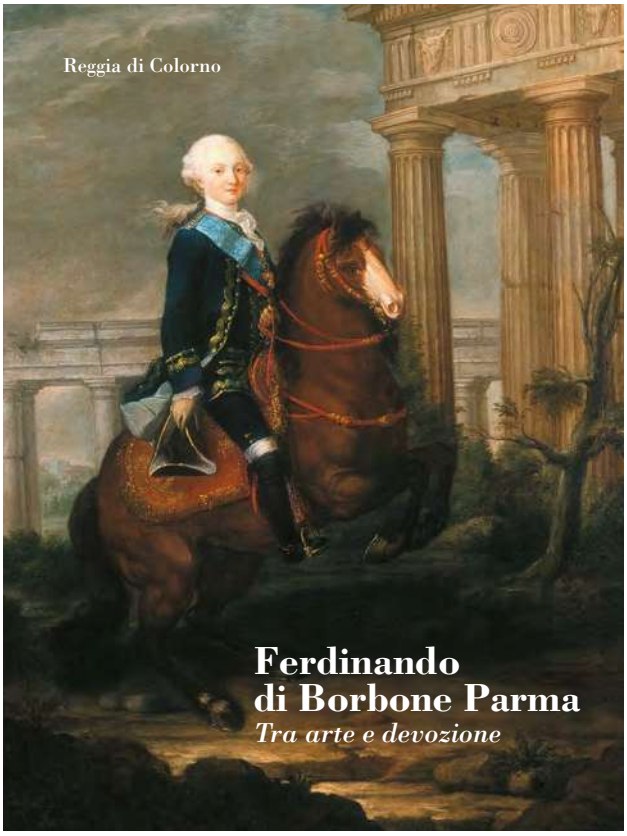
Palazzo del Governatore
Piazza Giuseppe Garibaldi, Parma
CONTEMPORANEA. Capolavori dalle collezioni di Parma
A cura di Simona Tosini Pizzetti
Mostra aperta dal 20 aprile - 21 luglio 2024
Catalogo pubblicato da Dario Cimorelli Editore

Orari e giorni di apertura:
Dal mercoledì alla domenica e festivi dalle ore 10:00 alle 19:00 (ultimo ingresso ore 18.30).
Il 25 aprile chiusura anticipata alle 15 (ultimo ingresso ore 14.30).
Chiusa il lunedì e il martedì.
www.contemporanea-parma.it

Reggia di Colorno

Ferdinando di Borbone Parma *tra arte e devozione*

La mostra prosegue il filone di studio e approfondimento della storia delle collezioni ducali disperse dopo l'Unità d'Italia ed è l'occasione per delineare il profilo di un duca dalla personalità complessa che gli storici hanno giudicato troppo severamente.
Per volere della madre Luisa Elisabetta, primogenita del sovrano di Francia Luigi XV, Ferdinando fu educato da eminenti personalità della cultura illuministica francese quali Auguste de Keralio e il celebre filosofo Étienne Bonnot de Condillac.
Da "esperimento" di perfetto sovrano illuminista il duca Ferdinando reagirà cercando conforto nella religione con una propensione fortissima e stravagante ai culti religiosi.
Uomo di straordinaria erudizione e dalla personalità poliedrica, entusiasta delle produzioni teatrali, aveva composto un dramma giocoso, *Il figlio del Gran Turco*. Questo suo trasporto per il teatro, lo spinse ad istituire nel 1770 un concorso di drammaturgia unico nel suo genere, allo scopo di premiare le migliori tragedie e commedie italiane. Il suo grande amore per la musica, lo indusse a incoraggiare, anche attraverso sostentamenti economici, alcuni musicisti come Antonio Robuschi. Fu avido collezionista di dipinti che distribuì tra le residenze di Parma, Colorno e l'Accademia di Belle Arti, come i fondi oro toscani del Tre e del Quattrocento appartenuti al Marchese Tacoli Canacci.
Saranno inoltre esposte le sue commissioni come il dipinto di Domenico Muzzi "Madonna con Bambino in gloria e i Santi Stefano e Lorenzo" per la parrocchiale di Sala Baganza e il "San Luigi IX di Francia e San Ferdinando di Castiglia incoronati dalla Fede" opera di Pietro Melchiorre Ferrari per l'Oratorio della Vergine del Buon Cuore di Copermio.
Una sezione è dedicata all'iconografia di Don Ferdinando e dei suoi famigliari, con ritratti e incisioni e opere legate alla pratica devozionale del Duca.
La sezione monumentale vede i progetti per la Chiesa di San Liborio: il progetto più ardito e ambizioso di Ferdinando, che ci ha consegnato, per dimensioni, la seconda Cappella Reale d'Europa, la quale ancora oggi contiene tesori inestimabili.
Infine, numerosi apparati celebrativi e oggetti per le funzioni religiose, tra cui molti preziosi reliquari che Ferdinando cercò e portò a Colorno, appagando una sorta di collezionismo devoto attorno al quale gli edifici diventavano preziose urne di arte e di preghiera. In lui la fede è stata un ulteriore stimolo alla ricerca, all'arricchimento culturale e artistico proprio come fece due secoli prima Filippo II d'Asburgo all'Escorial, anche se in più vaste dimensioni. Da parte sua, Ferdinando fu coraggiosamente contro corrente e moderno, perché risoluto sostenitore di una cultura capace di conciliare arte, religione e scienza, di unire morale ed estetica. In questo fu illuminato senza essere illuminista e religioso senza essere bigotto, come forse ingiustamente e riduttivamente lo si è in altre occasioni definito. Con questa mostra i suoi curatori hanno voluto dare un nuovo spessore e mettere sotto una luce diversa e più accattivante Ferdinando di Borbone Parma.



Reggia di Colorno
Mostra e catalogo a cura di Antonella Balestrazzi e Giovanni Godi
Ferdinando di Borbone Parma. Tra arte e devozoione
Mostra aperta dal 18 maggio – 28 luglio 2024

Orari di visita:
martedì - domenica 10.00 – 13.00; 15.00 – 18.00
Lunedì feriali chiuso Informazioni

Informazioni:
Reggia di Colorno +39 0521 312545;
www.reggiadicolorno.it

APE Parma Museo

Le molte vite di Mario Lanfranchi. La casa in scena.

La mostra dal 20 giugno al 31 luglio. Il 27 giugno, il convegno "Mario Lanfranchi regista. Esperti e amici in dialogo"

Una mostra per Mario Lanfranchi, regista, sceneggiatore e collezionista d'arte, Sant'Ilario d'Oro, figura assai cara a Parma.

Dopo essere stato cittadino del mondo, regie anche oltreoceano, tanti anni vissuti a Roma e a Londra, casa anche a New York, Mario Lanfranchi era tornato a Santa Maria del Piano in provincia di Parma, alla dimora antica su cui si era divertito a esercitare il suo estro creativo. Pur continuando a viaggiare, pieno di energia, magari anche solo per andare a comprare cavalli in Inghilterra, aveva infine preferito dedicarsi a proiettare, con ilare determinazione, la propria multiforme personalità su quelle stanze dove aveva abitato con i genitori e con la moglie Anna Moffo, splendido soprano. Amava infatti il piacere di trovare alle pareti della villa tracce del suo passato: scaffali colmi di trofei di El Tenor, il mitico levriero che aveva vinto in assoluto il maggior numero di corse, manifesti delle opere con la sua firma, locandine d'opere e di film, foto di famiglia ma anche di donne a cui era stato legato.

Senza rimpianti o nostalgie: avendo vissuto sempre di corsa inseguendo nuovi interessi, per Lanfranchi era bello ripercorrere quanto era stato, magari lasciando affiorare - da straordinario affabulatore qual era - aneddoti con cui incantare gli amici, svelando retroscena di realtà affascinanti, del cinema, del teatro.

La Fondazione Mario Lanfranchi – su iniziativa delle due responsabili Lara Canuti e Valeria Ottolenghi, affiancate da Eles Iotti – svela ora questo rispecchiamento tra l'artista e la sua abitazione nella mostra "Le molte vite di Mario Lanfranchi. La casa in scena", che sarà allestita, in collaborazione con Fondazione Monteparma, nei preziosi ambienti di APE Parma Museo (Strada Farini 32/a) dal 20 giugno al 31 luglio. L'esposizione comprende numerose testimonianze delle molteplici esperienze creative di Mario Lanfranchi, personaggio dalle "molte vite", ed è arricchita dalle foto di Villa Lanfranchi scattate da Luca Gilli, il quale ha saputo raccontare, attraverso le immagini della sua dimora, anche i tratti salienti dell'estro creativo del Maestro.

Nella foto Mario Lanfranchi

Per approfondire la figura di Mario Lanfranchi, nella mattina del 27 giugno sempre all'APE Parma Museo si terrà il convegno "Mario Lanfranchi regista. Esperti e amici in dialogo": tra i relatori il musicologo, critico musicale Angelo Foletto e il docente di storia del cinema Gian Piero Brunetta.

Valeria Ottolenghi

Diventa Amico della Pilotta, regala una tessera

Nella storia la Pilotta ha avuto mecenati importanti, che hanno contribuito ad accrescerne il patrimonio artistico e culturale. Oggi, siamo noi cittadini a portare avanti questa importante missione.
Lo scopo dell'associazione è fornire un ponte con il Complesso Monumentale della Pilotta, un mezzo che consente alle persone interessate di partecipare alla promozione del Complesso stesso, dall'ampliamento delle collezioni, alla formazione di nuovi appassionati, alla creazione di eventi finalizzati a tenere viva la cultura artistica antica e contemporanea parmense.

Tutti gli associati saranno sempre informati, invitati agli eventi e potranno usufruire di importanti agevolazioni sugli ingressi a mostre e iniziative culturali, e in particolare:

- Tessera nominale (valida per l'anno solare)
- Ingresso gratuito ai Musei del Complesso della Pilotta
- Ingresso agevolato in occasione di mostre ed eventi temporanei
- Newsletter con programma ed attività
- Invito a presentazioni, conferenze e inaugurazioni
- Possibilità di partecipare a visite guidate e iniziative culturali organizzate in esclusiva per l'Associazione
- Ingresso ridotto agli eventi organizzati dall'Associazione
- Sconto sull'acquisto di pubblicazioni curate dal Complesso.

Il gruppo giovani degli Amici della Pilotta viene istituito nell'autunno 2020 con lo scopo di avvicinare tutta la "cittadinanza giovane" alla Pilotta e permetterle di farsi parte attiva della realtà museale, con specifici programmi e progetti.
Il gruppo Amici Kids intende avvicinare i bambini alla bellezza e all'arte. Tante le attività extra scolastiche per i più piccoli, che hanno la loro tessera speciale.

La sede degli Amici della Pilotta è in Piazza Ghiaia 11/A presso il Giardino della Cavallerizza.
È aperta da settembre a giugno il mercoledì e sabato dalle ore 10.00 alle 12.30.

PER ISCRIVERSI O RINNOVARE LA QUOTA ASSOCIATIVA:
presso la sede di persona;
oppure sul sito www.amicidellapilotta.it.

Per informazioni:
info@amicidellapilotta.it
giovani@amicidellapilotta.it

Ferdinando e Maria Luisa di Borbone

Tessera under 12
€ 10,00
€ 5,00 (con parente associato)

Maria Luisa di Borbone

Tessera dai 13 ai 19 anni
€ 10,00
€ 5,00 (con parente associato)

Ranuccio Farnese

Tessera under 35
€ 30,00

Babette

Tessera argento
€ 50,00

Filippo di Borbone

Tessera oro
da € 500,00

Maria Luigia d'Austria

Tessera corporate
da € 1.500,00

Gianfrancesco Enzola, sigillo per la città di Parma; rame dorato; 1471.
Vergine incoronata dal Figlio tra i Santi Giovanni Battista e Ilario.
Tutt'intorno si legge il motto *Hostis turbetur, quia Parmam Virgo tuetur*.
L'opera è datata e firmata dall'artista lungo lo spessore del sigillo.
Complesso Monumentale della Pilotta, Museo Archeologico, Medagliere